

Mahmud di Prizrend tentò invano di arrestare la fuga. L'onda dei fuggiaschi travolse poco dopo anche Mustafà. La sua tenda, tolta dall'avo suo al Sultano, cadde con tutto ciò ch'egli aveva portato seco nelle mani del nemico.

Solo i più bravi dei gheghi, tra i quali i mirditi con Prenk Marku, si trincerarono in un luogo che dominava la gola, e resistettero per dieci giorni agli assalti di tutto l'esercito di Rescid, che li snidò finalmente, ma con gravissime perdite. Intanto Mustafà ebbe il tempo di rifugiarsi a Scutari con alcuni maljsori e mirditi, e di rinchiudersi nel castello Rosafa, insieme al suo fido alleato Lek-i-zij.

I montanari cristiani della Ghegharia, malcontenti di un capo che non aveva saputo tener alta nelle gole di Babuscia la fama della sua casa, lasciarono passare l'esercito di Rescid, che moveva all'assalto di Scutari, senza molestarlo. Dell'esercito di Rescid faceva parte Abdul Rahman bey di Tirana, della famiglia dei Toptan, il quale nel 1817 era stato cacciato dalla sua signoria da Mustafà Busciatli e dal bey di Cavaja Ibrahim, e l'aveva riacquistata nel 1820.

Ma alcuni giorni di buona resistenza ridestarono il sentimento nazionale delle tribù montanare. Non doveva un esercito turco calpestare per troppo tempo il suolo albanese. Corse quindi un'intesa fra gli scutarini e i maljsori, a capo dei quali stava allora la tribù degli Hotti, antichi rivali degli abitanti di Scutari: che cioè in un giorno determinato avrebbero compiuta un'azione combinata contro i turchi, i maljsori piombando dalle montagne, gli scutarini facendo una sortita. I primi tennero la promessa, ma gli scutarini non si mossero, di guisa